

# ALCUNE LINEE GUIDA D'INTERVENTO

Il territorio del Gal Alto Bellunese presenta ancora numerosi manufatti di architettura “minore” legati alla storia, alla cultura e all'architettura locale.

Gran parte di essi, spesso a causa del loro carattere elementare o per il fatto che hanno perso lo specifico ruolo funzionale cui erano deputati, versano in condizioni di degrado ed in alcuni casi stanno scomparendo.

Fortunatamente negli ultimi anni si sono susseguiti vari interventi di recupero, attuati dai Comuni, dalle Comunità Montane, dal G.A.L. Alto Bellunese, dai volontari e dalle associazioni locali.

Tali interventi, spesso non legati da un intento corale, dovrebbero invece essere mossi da una duplice finalità, ovvero quella di riqualificazione di un bene che appartiene alla collettività, e quella più generale di recupero coordinato ed integrato di un contesto o di uno spazio pubblico, che ne identifichino i caratteri e la storia.

Anche se è vero che tali beni/elementi si trovano spesso in contesti minori, collocati ai margini dei centri storici, questo fattore può tuttavia costituire un punto di partenza per progetti finalizzati alla valorizzazione di frammenti di storia e cultura locale, nonché alla realizzazione di nuovi percorsi ed itinerari turistico-culturali.

Esso, inoltre, può divenire volano per un possibile sviluppo soprattutto di quegli ambiti caratterizzati da una maggiore fragilità socio-economica.

Dall'analisi condotta sul campo percorrendo il territorio del G.A.L. Alto Bellunese si possono formulare le seguenti considerazioni:

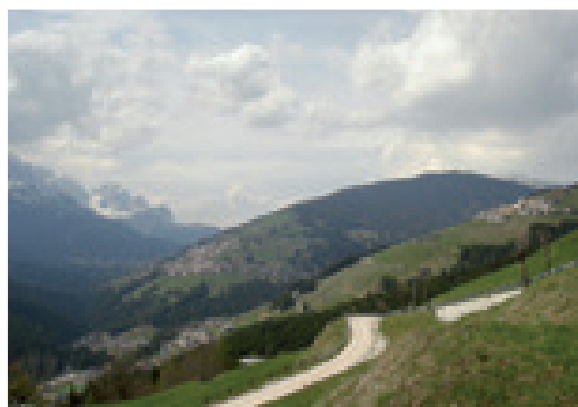
1. Esistono ancora dei contesti che preservano pressoché intatti i caratteri del paesaggio rurale, nel quale l'ambiente e il costruito s'integrano e partecipano ad un equilibrio complessivo.

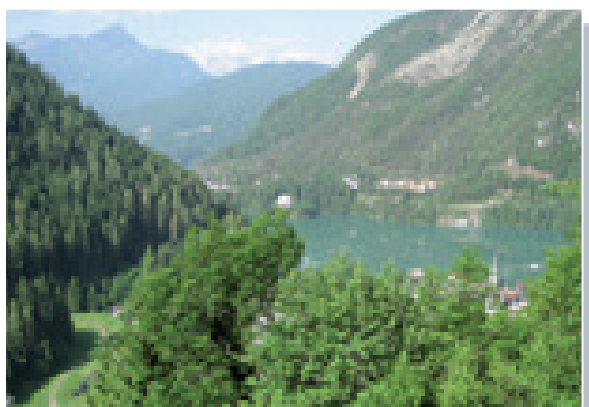
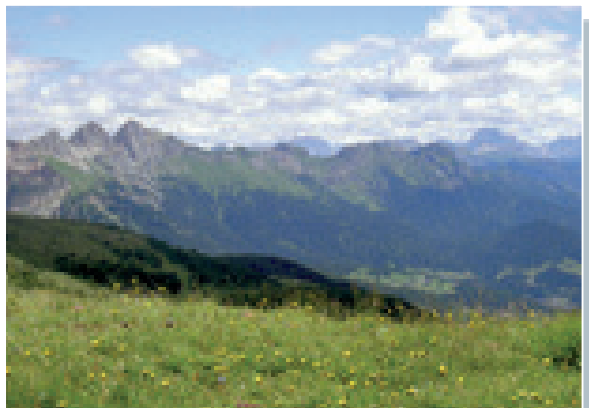
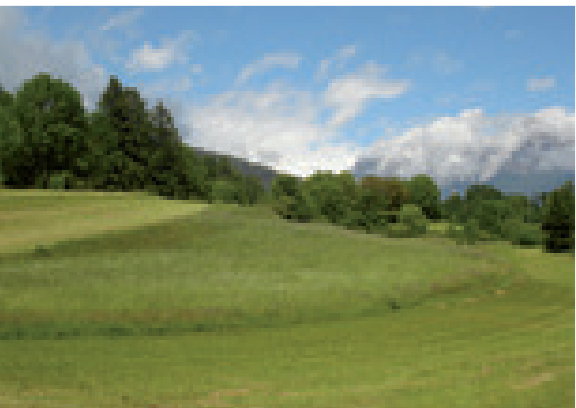
2. In molti ambiti sono andati persi i caratteri originari del paesaggio rurale e del tessuto urbano;

3. In numerosi centri abitati è difficile cogliere il disegno insediativo e la forma primitiva degli aggregati, in quanto l'urbanizzazione recente si è mescolata e sovrapposta al tessuto storico; tale fattore si riscontra soprattutto in quelle località dove più sono marcati lo sviluppo industriale e l'attività turistica;

4. In molte zone il cambiamento dell'uso del suolo nel paesaggio agrario storico ha determinato un progressivo avanzamento delle aree boscate e prative, sovente non sfalciate e in stato di abbandono;

5. In molteplici contesti si rileva un degrado diffuso e una scarsa attenzione nei confronti del valore testimoniale, spesso artistico, dei beni/elementi “minori”.





6. Negli ultimi anni si sono susseguiti numerosi interventi di recupero, parte dei quali promossi e co finanziati con fondi dell'Unione Europea.

L'attuazione d'interventi di recupero può divenire un'occasione per arginare il degrado del tessuto urbano ed ambientale, oltre che punto di partenza per la valorizzazione del patrimonio esistente, del paesaggio locale e dei segni della memoria.

La riqualificazione non solo degli edifici storici e dei manufatti di pregio artistico e architettonico, ma anche del loro intorno e dei beni "minori" che su esso insistono, possono "riabilitare" uno spazio pubblico e un luogo, oltre ad essere un'opportunità per ricostituire un'identità culturale, storica e ambientale.

Le piazze, gli antichi percorsi, gli slarghi nei pressi di una fontana o di un capitello, risultano oggi troppo spesso "fagocitati" dalla presenza di elementi avulsi, quali autoveicoli, contenitori per i rifiuti, cartelli stradali, impianti tecnologici.

Ridare dignità a tali ambiti, nei limiti imposti dalle esigenze dettate dalla vita contemporanea, significherebbe forse rilanciare l'immagine di un contesto anche dal punto di vista economico e turistico, trasformando spazi degradati e disomogenei in luoghi strutturati ed equilibrati.

Valorizzare le potenzialità di un territorio, anche solo attraverso elementari interventi di manutenzione, condotti però in modo corale e consapevole, potrebbe condurre alla rivalutazione di un intero contesto e porre le basi per uno sviluppo socio-economico compatibile con l'ambiente e con le nuove tendenze del turismo, in particolare di quello culturale.



I percorsi storici, le murature a secco, le pavimentazioni, le recinzioni, i manufatti “minori” legati alla vita sociale e lavorativa del passato, dove non preservati hanno subito un processo di degrado causato tanto da fattori naturali, quali agenti atmosferici e vegetazione, quanto dall’incuria dell’uomo, in quanto sono stati oggetto di abbandono, distruzione e sostituzione. Tuttavia, si rilevano numerosi esempi di elementi conservati nel tempo solo grazie alla manutenzione ordinaria eseguita da “volontari” o associazioni locali, legati affettivamente al bene, che però, a volte, sono intervenuti involontariamente con opere non consoni per approccio metodologico. Negli ultimi anni, tuttavia, si è sviluppata una maggiore sensibilità nei confronti di tale patrimonio e si sono attuati interventi di recupero fondati su criteri e procedimenti più adeguati.

Dai rilievi condotti sul campo del territorio dell’Alto Bellunese si sono rilevate numerose alterazioni, le più comuni delle quali sono quelle di seguito riportate.

I percorsi storici, per la loro ridotta sezione, sono stati in alcuni casi allargati attraverso la demolizione dei vecchi muri di sottoscarpa e controripa.

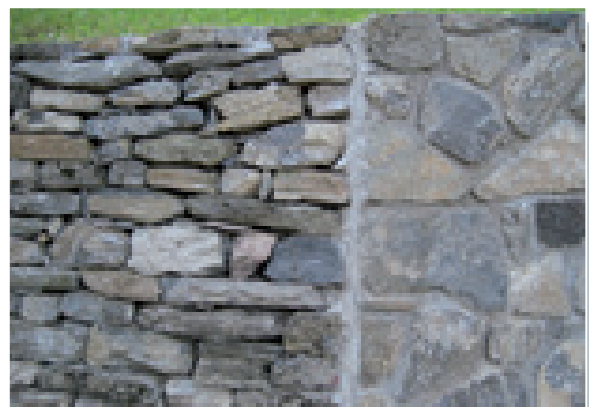
Le pavimentazioni originarie sono state compromesse da interventi superficiali, o sostituite con materiali estranei alla cultura e al contesto, se non addirittura coperte da asfalto o cemento.



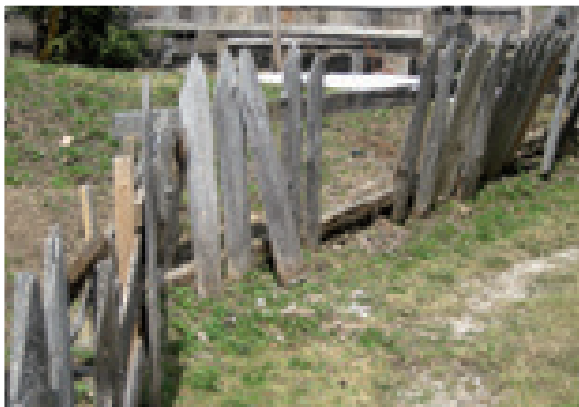


Le murature in pietrame a vista, quando non totalmente demolite, sono state sostituite con nuove in cemento, rivestite con intonaco, affiancate o coronate da paramenti realizzati con elementi non compatibili per tessitura e cromia.

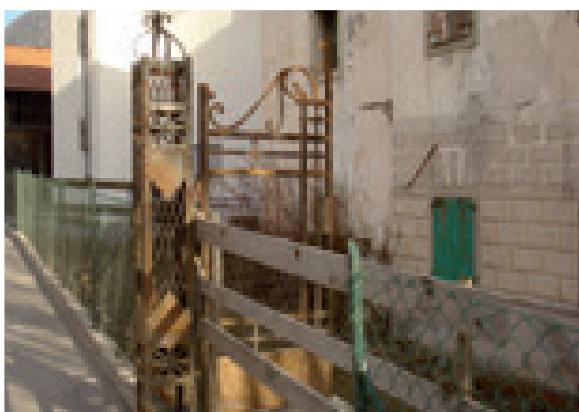
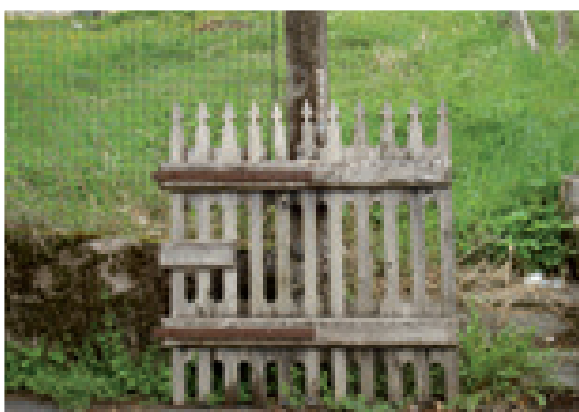
Le antiche copertine in pietra sono state a volte rimosse o sostituite con uno strato di malta.



Le recinzioni in legno o metallo sono state spesso rimpiazzate o accostate da manufatti eseguiti con materiali non appartenenti alla tradizione e al linguaggio formale locale.



Le fontane, e in particolare gli esempi "minori", non hanno subito interventi manutentivi, per cui si trovano sovente in condizioni di degrado strutturale e di natura biologica.



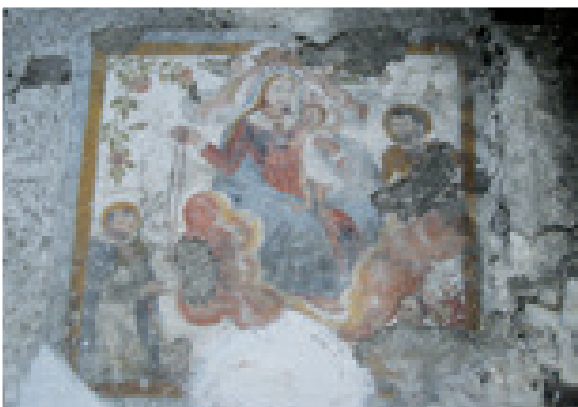
I manufatti, e i segni del sacro in genere, in passato amorevolmente accuditi dai fedeli, risultano spesso abbandonati, sono oggetto di atti vandalici e, non di rado le opere in essi custoditi vengono trafugate.



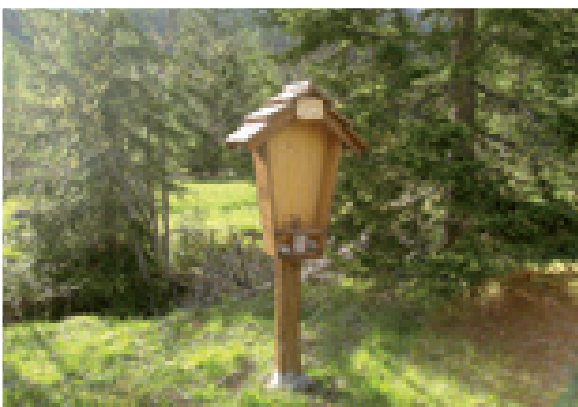




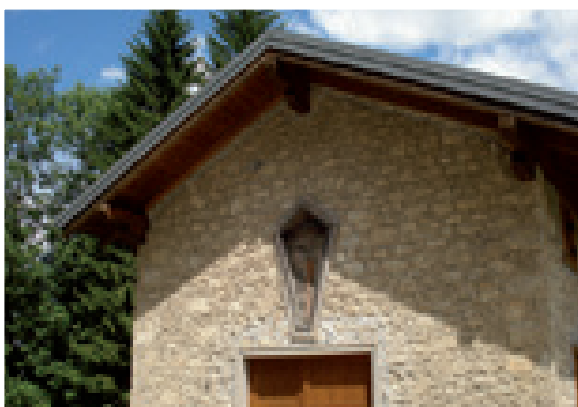
I manufatti minori che attestano il lavoro dell'uomo, quali forni per la produzione della calce, arfe, forni da lino, opere di regimazione idraulica ecc., risultano sovente abbandonati e pertanto oggetto di un degrado così avanzato da rendere difficile la loro lettura.



Di seguito sono formulate delle linee guida di carattere generale sull'approccio metodologico da seguire negli interventi di recupero e riqualificazione degli elementi/beni. Il criterio nel recupero è quello di salvaguardare i beni ancora presenti sul territorio e di adottare procedure consone per i nuovi interventi, al fine di valorizzare contesti ambientali ricchi di storia e di preservare la cultura locale.



Si tratta, pertanto, d'individuare approcci operativi pertinenti rispetto ai caratteri storici e ai processi evolutivi dei siti e dei manufatti. Ogni intervento di recupero deve essere preceduto da un'accurata indagine atta a stabilire le cause del degrado e ad indicare le metodologie più adeguate per la conservazione del bene, anche al fine di trasmetterne il valore testimoniale alle generazioni successive.



Il principio sulla metodologia d'intervento proposto da questo studio è quello della conservazione, pertanto, come già detto, si ritiene che a fondamento di ogni progetto debba esservi un'accurata indagine sul tipo di materiale utilizzato,

sul metodo e sulle tecniche costruttive impiegate.

Dette fasi dovrebbero essere possibilmente supportate da studi di carattere storico e documentaristico, da una puntuale analisi dello stato di fatto e del degrado, integrata, dove richiesta, da indagini di laboratorio.

Da tali basi si deve procedere per un recupero che riconduca il bene allo stato originario, eliminando le superfetazioni o gli interventi non adeguati realizzati in epoche successive.

Conservare significa, a volte, smontare, catalogare e rimontare quanto rimasto, recuperare le parti deteriorate, integrandole con materiali analoghi all'esistente e completandole secondo le antiche tecniche, consentendo comunque sempre la distinzione tra gli elementi originari e le integrazioni.

Questa metodologia deve essere applicata valutando caso per caso il peso della valenza artistica dei manufatti, la loro epoca di realizzazione, la compatibilità dell'uso storico dei beni con le esigenze contemporanee.

Si tratta, a volte, d'operare interventi minimali che debbono comunque essere supportati da conoscenze e contributi competenti.

Nel caso, ad esempio, d'interventi su percorsi con valenza storica, si cercherà di mantenere l'antico sedime, recuperare i muri a secco che li delimitano o le strutture di controripa e sottoscarpa, utilizzando, dove possibile, materiale recuperato in loco.

Qualora le condizioni statiche rendano necessari l'esecuzione di sottomurazioni e l'impiego di legante, si terrà conto di realizzare i giunti in ritiro, avendo cura di riempire gli interstizi a vista con pietrame di pezzatura minuta.

Nel caso, poi, d'interventi su

pavimentazioni storiche, si attueranno inizialmente la rimozione della vegetazione infestante, nonché dei depositi incoerenti, e il lievo degli elementi deteriorati, se non recuperabili.

Le eventuali integrazioni saranno eseguite con elementi simili per compatibilità materica, cromatica e di finitura superficiale all'esistente, ma distinguibili, allo scopo di esaltare la pavimentazione antica e non cadere nella falsificazione storica, in linea cioè con le attuali discipline del restauro.

Procedendo in tal modo è possibile dare una lettura unitaria all'intervento e allo stesso tempo valorizzare un contesto ambientale, architettonico e paesaggistico.

Qualora s'intervenga su una pavimentazione in acciottolato, storicamente posata su sabbia, sarà preferibile, una volta costruito un adeguato massetto di sottofondo armato, porre gli elementi su un letto di sabbia e cemento.

La prassi esecutiva contemporanea di utilizzare leganti conferisce, infatti, a fronte di una maggiore stabilità, un aspetto spesso "piatto" e regolare, dato dalla stesura della malta a raso sasso e dall'impiego di componenti della medesima pezzatura e cromia.

Nel caso di accostamento tra una redazione pavimentale antica e una di nuova costruzione si utilizzerà, preferibilmente, il medesimo materiale, avendo cura di non impiegare elementi completamente avulsi e in contrasto con la tradizione locale, quali mattonelle prefabbricate, calcestruzzo, asfalto.

Gli interventi contemporanei fanno spesso ricorso alla pietra porfirica, per le sue caratteristiche tecnico – prestazionali, ma tale pavimentazione appartiene ad altri ambiti territoriali.

Nel caso si debba intervenire su recinzioni di carattere storico si procederà



secondo l'approccio metodologico già descritto, avendo cura, nel caso di manufatti di particolare valenza, di recuperare quanto esistente.

Qualora le costituenti risultino compromesse s'integreranno con elementi di analoga forma e finitura, avendo cura di non introdurre materiali non appartenenti al contesto locale.

I manufatti in legno di nuova realizzazione faranno preferibilmente riferimento alle tipologie storiche per caratteri dimensionali e formali.

Tali indicazioni valgono preferibilmente per gli interventi negli spazi aperti rurali e nei centri storici.

Qualora gli interventi interessino componenti metalliche di pregio artistico, in particolare cancellate storiche, è opportuno attuare indagini sullo stato conservativo e degradativo del materiale ferroso (studi specifici, indubbiamente economicamente onerosi, vengono condotti in laboratori specializzati, dove si attuano analisi chimiche, metallografiche, termiche, elettriche).

In ogni caso, la rimozione delle efflorescenze create dalla ruggine e la pulizia per l'asportazione delle precedenti verniciature devono essere effettuate impiegando prodotti debolmente aggressivi, la cui azione non produca, a sua volta, microfratture o porosità che possono indebolire ulteriormente il materiale.

Qualora risulti opportuna, è possibile applicare la tecnica della microsabbatura, che consente d'intervenire su aree localizzate e limitate del manufatto da pulire, con tempi di lavorazione lenti e dunque controllabili.

Se necessarie, la saldatura o le giunzioni a caldo vanno eseguite con particolare cura, per non compromettere i caratteri materici dei manufatti, che devono, infine, essere sottoposti a un ciclo di trattamento

anticorrosivo e protettivo.

Qualora si debbano attuare interventi su portali o ingressi realizzati in pietra, è opportuno, quando necessario, procedere con operazioni di descialbo degli intonaci superficiali di fattura contemporanea, al fine di portare alla luce la tessitura muraria originaria.

Impacchi con soluzioni idonee alle caratteristiche petrografiche del materiale, possono essere un utile strumento per eliminare croste nere e segni determinati dall'azione di dilavamento e percolazione delle acque meteoriche.

È sempre indicata l'eliminazione delle manomissioni quali, ad esempio, le piattabande in cemento poste a sostituzione dell'originaria architrave lapidea o i manti di copertura eseguiti con elementi cementizi non conformi alla tipologia storica.

Per quanto riguarda i manufatti in pietra o cemento, quali fontane, lavatoi ed abbeveratoi, la tipologia di degrado più diffusa consta nella presenza di incrostazioni di vario genere, dovute agli agenti atmosferici o biologici, di fratturazioni o disgregazioni degli elementi che li compongono, di fessurazioni generate da fenomeni quali la gelività del materiale o l'inquinamento atmosferico, nonché da fenomeni di natura biologica o da ossidazioni.

A tali manifestazioni, inoltre, sono da sommare gli effetti negativi prodotti da interventi di manutenzione di tipo errato o non conforme al materiale ed alla tipologia originaria.

La prima operazione consiste nella pulizia delle parti da incrostazioni calcaree, muschi, croste, al fine di riportare il manufatto alla policromia antica.

Successivamente si procede con l'eliminazione delle eventuali superfetazioni o delle alterazioni subite

nel tempo che compromettono l'originaria composizione, nonché con l'asportazione di stuccature o riempimenti eseguiti con materiali non idonei.

Eventuali interventi di consolidamento delle lesioni vanno effettuate mediante opportune resine o materiale appropriato, che, se non sufficienti, vanno integrati con l'inserimento di perni o staffature in acciaio.

In ogni caso, le integrazioni devono essere riconoscibili e reversibili.

Qualunque intervento, infine, deve essere sempre accompagnato da una manutenzione ordinaria periodica.

Nel caso si operi su manufatti di particolare pregio artistico ed architettonico, quali capitelli o manufatti sacri, deve essere attuata in primis un'attenta analisi dello stato di fatto, che conduca ad azioni di restauro, anche riferito agli elementi in essi contenuti, ovvero sculture, dipinti, affreschi, altari lignei, quadretti, od altro, che meriterebbero una trattazione specifica che esula da questo studio.

Nel corso dell'indagine si è rilevato che alcuni ambiti territoriali sono connotati dalla presenza preminente di alcuni elementi/beni piuttosto che di altri.

Nelle aree storicamente legate alla pratica dell'esbosco e dell'alpeggio ad alta quota fitta è la rete degli antichi percorsi. Numerosi, inoltre, sono i tracciati di collegamento tra gli insediamenti. Tale rete risulta spesso associata, come nel caso del Comelico e di Sappada, alla presenza di capitelli e di Crocifissi lignei.

In precisi ambiti legati alle vicende della Grande Guerra, quali Auronzo e Cortina, Roccapietore e Livinallongo, capillare è la presenza di mulattiere militari per accedere alle postazioni d'alta quota.

Nel Centro Centro Cadore, sul Monte Rite o in Valle Imperina molteplici sono

i manufatti che ricordano gli interventi eseguiti per la Seconda Linea.

Lungo il Canale del Piave e in quelle aree storicamente connotate dalla presenza di siti estrattivi, come ad esempio, il Comelico e alcuni luoghi del Centro Cadore e dell'Agordino, si sono rilevati esempi di murature in pietrame eccellenti per tessitura e magistero esecutivo.

Sulle facciate di numerose abitazioni dell'area di Falcade e di Vallada Agordina di alcuni Comuni del Centro Cadore e della Valle di Zoldo, ad esempio, sono diffuse pitture murali a carattere sacro, sovente di proprietà privata, ma che rivestono un alto valore collettivo.

Nel Centro Cadore, nell'Agordino, e in particolare ad Agordo, Taibon e San Tomaso, ampia è la presenza di fontane e lavatoi, spesso di carattere monumentale.

In altri contesti, invece, fitta è la rete dei manufatti in cemento degli inizi del secolo scorso, che si trovano spesso associati agli elementi del sacro.

È possibile, pertanto, definire degli ambiti contraddistinti dalla presenza di beni/elementi che possono costituire un "sistema".

Attorno ad essi si può realizzare una rete strutturata ed integrata sulla base di progetti e iniziative coordinate volte alla loro valorizzazione, attraverso interventi conservativi e di divulgazione.

In tale ottica risultano significative quelle opere finalizzate ad aggregare gli interventi sulla base di una tipologia, quale, ad esempio, la rete dei segni del sacro, delle fontane, dei percorsi militari ecc.

Questi "sistemi" possono essere motivo di sviluppo contemporaneo di ambiti con funzioni diverse, da quella turistica a quella ambientale, da quella culturale-didattica a quella agricola.